

PIAZZA GRANDE



Suicidio assistito: ragioni e torti

a favore

Sei al giorno vi sembrano pochi?

L'Istat ci dice che nel 2008 sono stati tentati circa 6mila gesti estremi, "riusciti" in oltre la metà dei casi. Sono sufficienti per affrontare in chiave giuridica anche in Italia il tema dell'eutanasia?

Concludiamo oggi, con l'intervento di Carlo Troilo dell'Associazione Luca Coscioni e la risposta di Marco Travaglio, la discussione de "Il Fatto" sul suicidio assistito, iniziata il 2 dicembre dopo la morte di Lucio Magri.

di Carlo Troilo*

CI SONO DIVERSE cose che non condivido nell'articolo di Marco Travaglio ("Il medico salva, non uccide") sulla vicenda di Lucio Magri. Vado per punti. Travaglio dice che è ipocrita parlare di "suicidio assistito" e invece si deve parlare di "omicidio del consenziente". E cita l'articolo 575 del codice penale, che a mio avviso non c'entra con il caso Magri poiché riguarda *tout court* l'omicidio. Vi sono invece altri due articoli sulle scelte di fine vita: il 579, che riguarda il reato di "omicidio del consenziente"; il 580, che si occupa di "istigazione o

aiuto al suicidio" (come dire di "suicidio assistito"), ed è quindi quello applicabile al caso Magri. In entrambi i casi sono previste pene detentive molto severe. Ma, imprecisioni a parte, quel che colpisce è il fare riferimento a un codice penale emanato 80 anni fa, nel 1930, in pieno regime fascista. Un codice che negli anni Settanta - quelli del divorzio e dell'aborto - ha visto spazzati via, grazie alle dure battaglie di politici "riformisti" come i socialisti e i radicali, numerosi articoli ormai in insanabile contrasto con il comune sentire (tra gli altri, il delitto d'onore, il matrimonio riparatore, l'adulterio e il concubinato).

IN SECONDO luogo, l'articolo parla del "muro invalicabile" costituito dal "giuramento di Ippocrate". Travaglio sembra trascurare due dati di fatto: 1) che una eventuale legge sull'eutanasia prevederebbe naturalmente (come già nei paesi che l'hanno legalizzata) l'obiezione di coscienza per i medici, la stessa che nel caso dell'aborto viene invocata dal 70,7% dei ginecologi italiani; 2) che, secondo studi molto autorevoli, negli ospedali oltre il 60% dei malati terminali muore proprio con l'aiuto dei medici, i quali evidentemente sanno coniugare il giuramento di Ippocrate con l'umana pietà per chi soffre inutilmente. L'eutanasia clandestina, dunque, è un fenomeno di massa in Italia. E forse proprio per questo la quasi totalità delle forze poli-

tiche ha più volte respinto la richiesta dei Radicali di un'indagine parlamentare su questo tema. Perché è meglio seguire l'insegnamento della Chiesa: si fa ma non si dice. In terzo luogo, a Travaglio sembra impossibile - nel caso di una legge sull'eutanasia - definire quali patologie la consentano (ed egli afferma tra l'altro, un po' apoditticamente, che "nessuna patologia, grazie ai progressi della scienza medica, è irreversibile"). E fa balenare il caso di "un parente ansioso di ereditare" che mente al medico sulla volontà del suo congiunto per accelerarne il decesso e passare all'incasso. Eppure, nei paesi in cui l'eutanasia è già legale, le patologie sono state precisamente definite e i controlli contro gli abusi sono rigidissimi. La stessa clinica in cui è morto Magri respinge oltre la metà delle richieste di suicidio assistito per mancanza dei presupposti medici.

INFINE, Travaglio scrive che "il numero dei suicidi è indice dell'infelicità, non della 'libertà', di un Paese. E quando i suicidi sono troppi - aggiunge - il compito della politica e della cultura è di interrogarsi sulle cause e trovare i rimedi". Ebbene, l'Istat ci dice che nel 2008 sono stati 2828 i suicidi "riusciti", 3327 quelli "tentati". Sul totale di oltre 6000, circa 2000 erano malati terminali: il doppio dei morti sul lavoro, per i quali giustamente si indignano sindacati e partiti. E non sapremo mai il numero dei suicidi per i quali medici



amici certificano la “morte naturale” per evitare ai familiari quella sorta di riprovazione morale che ancora, assurdamente, circonda il suicidio. Essendo il fratello di un malato terminale che nel 2004 ha trovato la sua “uscita di sicurezza” gettandosi dal quarto piano, domando a Travaglio: sei suicidi al giorno possono essere definiti “troppi” o non bastano ancora per “trovare i rimedi”, cioè per affrontare il tema della eutanasia?

**Associazione Luca Coscioni*